

Quando ero piccola andavo sempre al “Centro anziani” (Centro di Promozione Sociale Il Quadrifoglio). A quel tempo non abitavo a Pontelagoscuro, ma mia nonna veniva spesso a prendermi a scuola e nel pomeriggio mi portava nel parco giochi dietro al Centro. Per tutto il giorno aspettavo il momento di andarci perché lo adoravo, era un parco con tantissimi giochi diversi e all’epoca mi sembrava uno spazio enorme, mi trovavo sempre lì con gli amici del paese. Mi ricordo le giostre da cavalcare: il cavallo era il mio preferito, invece nell’ippopotamo “nuovo” non ci stavo, lo odiavo tantissimo. Poi c’erano un sacco di altalene (davvero un sacco!) e ognuno di noi aveva la sua prescelta. Anche mia nonna aveva la sua: si sedeva sul dondolo a chiacchierare e allungava lo sguardo per seguirmi tra le siepi. Di fianco al dondolo c’erano le gabbie con i pappagalli e le cocorite, avevamo dato un nome a tutti e li salutavamo al nostro arrivo e prima di andare via. Qualche metro più in là si trovava il nostro fortino, un enorme gioco di legno completo di scalette, ponti mobili, scivolo e palo dei pompieri per la discesa. Era vecchiotto, ma quello appena costruito non poteva competere, infatti era stato adibito a “casa” per quando giocavamo alla famiglia. Ricordo poi la tettoia con la “nuova” buca della sabbia: spesso la ammiravo da lontano, mia nonna me la vietava non volendomi riportare a casa impanata come una cotoletta. In compenso, specialmente nelle giornate di pioggia, passavo ore e ore (letteralmente) a cimentarmi nel gioco della pallina, una sorta di labirinto pieno di buchi da evitare per far giungere la pallina al termine del percorso; ognuno aveva la sua tecnica per farlo e ci sfidavamo ad inventare trucchi sempre nuovi, anche se non c’era mai nessun premio in palio. Infine ricordo il re e la regina del parco, le due attrazioni elettriche degne di un luna park i cui nomi erano sempre sulla bocca di tutti: il trenino e la giostrina. Erano gratis, perciò erano sempre affollatissime ed era una faticaccia accaparrarsi i posti migliori, eravamo disposti a sacrificare delle amicizie per fare un giro sul trenino in prima fila.

Poi d’un tratto siamo cresciuti e al Centro ci andavamo solo per prendere la merenda al bar. Passavamo i pomeriggi in qualche parchetto o in parrocchia e verso le 17 qualcuno si faceva carico dell’onere di raccogliere i soldi e andare in spedizione, ritornando con un paio di sportine piene cibo e bibite attaccate al manubrio della propria bici. In quegli anni mia nonna faceva la volontaria al bar del Centro, quindi spesso facevo io il giro merende per salutarla, e speravo che mi offrisse un pacchetto di patatine. Anche mia mamma aveva iniziato a fare la volontaria, ma io ero troppo presa dalle mie cose da teenager per interessarmi alle iniziative del Centro: anno dopo anno l’ho frequentato sempre meno, finché anche mia mamma e mia nonna hanno smesso di fare le volontarie, mentre io ho incanalato tutte le mie energie nel volontariato in parrocchia (Parrocchia San Giovanni Battista).

Poco tempo fa sono stata invitata ad una festa che si teneva in una delle sale del Centro, quella più grande in cui si trova anche il palco teatrale. Inizialmente mi è sembrato strano perché di solito non affittano la sala per le feste private, cosa che ritengo un peccato data la sua grandezza e i servizi che può offrire: oltre al palco, casse con mixer e microfoni a volontà, luci stroboscopiche e palla “da discoteca” sul soffitto, un bar ben attrezzato, tavoli e sedie a volontà e un soppalco da cui si può ammirare il piano sottostante. Ho scoperto in seguito che era stata fatta un’eccezione per il festeggiato, essendo oltretutto una festa di soli adulti, teoricamente tranquilla. In questi anni ero già stata ad altri eventi organizzati al Centro, almeno una volta all’anno all’incirca, ma tutti si erano svolti di sera; questa festa invece era di giorno, perciò ci è venuta l’idea di fare una passeggiata nel parco per godere un po’ del sole primaverile. Purtroppo per noi la nostra camminata è durata poco più di 2 minuti, giusto il tempo di renderci conto che il parco, nonostante il cancello fosse aperto, era impraticabile. Sapevo che negli anni lo spazio era stato rimaneggiato e sapevo che, dopo la costruzione della nuova zona pedonale in piazza Buozzi, molte famiglie avevano smesso di frequentare il Centro; non sapevo però che la situazione fosse così disastrosa. La stradina che percorreva il parco da un cancello all’altro non esiste più, cancellata dall’erba e dall’incuria; niente più siepi a dividere i vari giochi, molti dei quali ormai inagibili a causa del deterioramento. Più in fondo ho potuto scorgere il

trenino e la giostrina, molto più piccoli di quanto ricordassi, entrambi ricoperti da teli di plastica consumati che non lasciavano intravedere al di sotto. Avanzando di qualche passo, il gazebo sotto il quale si trovava il gioco della pallina, chiuso: non sono riuscita a individuare il gioco al suo interno, ma ho riconosciuto chiaramente il mio cavallo, anch'esso costretto in un telo trasparente.

Non ho voluto proseguire oltre con la passeggiata, se così si può chiamare, ma quel poco che ho visto mi ha lasciato in bocca un sapore tremendamente amaro: in primo luogo per la disillusione nel vedere decaduto un posto che ricordavo con così tanta gioia, ma soprattutto per la sensazione di essere di fronte ad un enorme spreco. Uno spreco di risorse investite negli anni e poi lasciate semplicemente deperire; uno spreco di spazi e attrezzature che si potrebbero ancora utilizzare; insomma, uno spreco del potenziale di un luogo che potrebbe essere (o tornare ad essere) un punto di riferimento per le famiglie, fornendo servizi di cui il paese ha estremo bisogno, e che invece è stato semplicemente dimenticato.

Il parco del Centro, purtroppo, non è l'unica area dimenticata del nostro paese. Qualche mese fa avevamo organizzato, con altri giovani che svolgono volontariato in parrocchia, un incontro pensato appositamente per raccogliere nuove idee da sottoporre al Comitato Vivere Insieme. In breve, il Comitato riunisce la maggior parte delle associazioni e degli enti presenti a Pontelagoscuro e il suo consiglio è formato dai rappresentanti di questi ultimi. Diciamo che negli ultimi anni non c'è stato molto rinnovamento al suo interno, in particolare poco ringiovanimento, perciò abbiamo pensato di interpellare anche i ragazzi più giovani nell'ottica di realizzare nuovi progetti. Tra le proposte emerse alla riunione, oltre alle numerose iniziative che si potrebbero organizzare, la maggioranza delle idee riguardava proprio la riqualificazione di alcune aree di Ponte: la zona della stazione potrebbe tornare ad essere funzionale; l'edificio che ospitava "Casa Lea" potrebbe essere gestito dalla parrocchia e da alcune associazioni che hanno bisogno di spazi; l'ex "Tre Stelle" potrebbe ospitare negozi e locali. E sono solo alcuni esempi. Anche questi luoghi mi sono sembrati uno spreco, a ripensarci nei giorni successivi al tentativo di passeggiata nel Centro. Adesso ogni volta che passo davanti a questi posti ci faccio caso, mi rendo conto di quanto sono desolati e di quanto invece potrebbero essere belli e utili alla comunità, se solo qualcuno se ne prendesse cura. Ma i soldi sono sempre pochi, le priorità sono sempre altre e nessuno si mette mai veramente in prima linea nel realizzare questo genere di progetti. Chissà se tra questi giovani con cui abbiamo parlato c'è qualcuno che avrà voglia di mettersi in gioco e di cambiare le cose. Proviamoci.